

**FAMIGLIE E IMPRESE****Bersani a Tremonti: i soldi ci sono**DI **LUCA MONTICELLI**

Il Pd cerca un'intesa con il Governo sui decreti salva-banche perché «sulla stabilità del sistema creditizio non ci sfugge la delicatezza della situazione». Parola del ministro ombra Pierluigi Bersani che, presso la Camera dei deputati, ieri ha illustrato insieme al veltroniano Marco Causi una serie di proposte in perfetto stile british. «Sono le stesse approvate da Gordon Brown», ha detto l'ex assessore della Giunta Veltroni. Il punto, secondo Bersani, è che ci deve essere una reciprocità tra Stato, banche, famiglie e imprese. «Se questa catena di solidarietà si spezza in un punto, viene giù tutto il condominio». Infatti il pacchetto di emendamenti democratici in salsa britannica va proprio in questa direzione. Le banche che beneficeranno degli aiuti di Stato nella ricapitalizzazione dovranno aiutare l'economia reale del paese e in particolare continuare a concedere crediti alle piccole imprese, ad abbassare i tassi dei mutui sulle case e a rinunciare a far scattare l'ipoteca verso le famiglie che non riescono a pagare il mutuo. Que-

sto perché, assicura il ministro ombra, «noi sull'economia reale continuiamo a puntare i piedi».

Bersani non vuol sentir parlare del Tremonti rigorista che difende il patto di Maastricht ed esalta la messa in sicurezza dei conti pubblici attraverso la Finanziaria anticipata. Al contrario, il ministro ombra se fosse a via XX settembre oggi chiederebbe al parlamento europeo «una risagomatura del pareggio di bilancio dell'Italia. Chiudiamo il 2008 con un rapporto deficit/pil al 2,5 per cento quindi, tenendo fermo l'obiettivo del risanamento entro il 2011, possiamo mettere in campo da subito quello 0,5». Che equivale a 8 miliardi di euro da iniettare nell'economia reale con misure anticicliche a favore di salari, pensioni e piccole imprese.

Il Pd fa quadrato sulla traduzione parlamentare del patto per l'Italia disegnato da Veltroni nei giorni del panico sui mercati finanziari, ma non tutti all'interno del partito sembrano perfettamente allineati alla piattaforma economica elaborata da Bersani e soci. Il ministro ombra dello Sviluppo economico, Matteo Colaninno, non vuole parlare di accordi con il governo sui

«provvedimenti tampone varati nelle settimane scorse perché in questo momento la priorità è ridare propensione al consumo delle famiglie e capacità di investimento alle piccole imprese». Anche sul patto di stabilità Colaninno non si fa grosse illusioni: «Siamo di fronte ad un bilancio della finanza pubblica che non è confrontabile con quello di Francia o Germania e perciò abbiamo dei limiti di deficit spending. Certo, ci sono delle possibilità che derivano dalla politica economica che un Paese si dà, ma 3 miliardi di euro che potevano essere usati per sostenere il ceto medio il Governo li ha investiti sulla cancellazione dell'Ici».

È sul fronte europeo che si registrano i distinguo più evidenti. Rutelli sta con Francois Bayrou e vedrebbe bene il decisionismo di Sarkozy alla guida dell'Eurogruppo, Piero Fassino è oggi al vertice del Pse a Bruxelles perché preferirebbe un'azione congiunta del gruppo socialista europeo. Giorgio Tonini, da veltroniano, è sulla linea di Brown ma apprezza Angela Merkel in funzione anti-Sarkozy e Maria Paola Merloni, ministro ombra alle Politiche comunitarie, sull'intervento statale in economia e su Maastricht dà ragione a Barroso quando dice che «la crisi deve spingerci a guardare avanti e non indietro».

